

Fra relativismo e pluralismo, la lezione di Isaiah Berlin

Scegliere è vivere ed esserne responsabili

di Carlo Marsonet

Vivere significa scegliere. In una società più o meno libera e imperfetta, ciascuno è chiamato quotidianamente a fare delle scelte. Dai prodotti che il supermercato offre al modo in cui si vuole impiegare il tempo, ai libri che si leggono: ogni azione è il frutto di una

scelta entro un quadro ampio di possibilità. Perlomeno nelle società occidentali, in cui la libertà di scelta è fortunatamente abbastanza estesa. Questo procedimento avviene anche nel campo dei valori. Libertà e uguaglianza, per fare un esempio classico, sono due principi che tirano in direzioni diverse. Poi, certamente, essi possono assumere significati molto diversi fra loro. La libertà come assenza di restrizioni è una cosa, la libertà come potere di fare ciò che si vuole un'altra. Analogamente, un conto è dire uguaglianza davanti alla legge, un altro è l'uguaglianza assoluta di tutti in tutto.

Ma il punto è che, proprio come per le cose più banali, anche i valori si scelgono. Si potrebbe obiettare che coi principi siamo in un campo ben più importante e delicato. E allora, se così è, tocca stare molto più attenti quando si tratta di scegliere i valori primi che devono essere posti alla base della convivenza umana. Questo è un altro modo di dire che da qualche parte risiede la verità. Negare che essa esista equivale infatti a dire che tutto è indifferente: *anything goes*, per riprendere un'espressione nota a chi si occupa di scienze umanistico-sociali. Se fos-

se così ci ritroveremmo a un punto morto e pericoloso, purtroppo fatto proprio da molti. Sostenere che tutti i punti di vista sono eguali significa, in primo luogo, negare che la verità esista. Di conseguenza questo aprirebbe il varco a chi, al contrario, in nome di un principio o di un fine reso assoluto – e con l'ausilio della forza – volesse imporre una visione a tutti.

Al posto di un relativismo che apre le porte al peggior dogmatismo, ciò che serve riscoprire, sosteneva Isaiah Berlin, è il pluralismo. In "Sulla ricerca dell'ideale", discorso del filosofo britannico pronunciato in occasione del conferimento del Premio Giovanni Agnelli nel 1988 (ora ristampato da Morcelliana), Berlin ripercorse la propria storia intellettuale proprio per mostrare come il pluralismo fosse un ideale molto più umile ma, al contempo, cruciale in quanto 'amico' della verità. Incontrando l'opera di Machiavelli e di Vico, il pensatore nato a Riga si rese conto che i valori sono più d'uno e, perciò, possono essere incompatibili fra loro. Ciascuna persona, società o civiltà può dunque incontrarsi – capendo le ragioni dell'altra – solamente a partire da un proprio nucleo valoriale che non sia vuoto. Insomma, un pluralismo bene inteso non nega la verità ma rifiuta utopistiche soluzioni armoniose. La persona che viene al mondo deve scegliere, ma senza dimenticare il senso del compromesso: «La ricerca della perfezione mi sembra la 'ricetta' del massacro, e la prospettiva non migliora se a pretenderla è il più sincero degli idealisti».

